



Egidio Bandini ha iniziato una ricerca sulle famose vignette di Giovannino della serie dell'Obbedienza cieca, pronta, assoluta, all'insegna del «Contrordine, compagni!» Una ricerca approfondita che parte dalle origini della invenzione della terza narice (www.giovanninoguareschi.com/terza_narice.pdf) e dei trinariciuti e che rivela come il famoso errore di stampa che obbliga i trinariciuti a compiere azioni assurde non fosse una cosa fine a se stessa perché Giovannino prendeva spunto quasi sempre da avvenimenti politici della settimana. Pubblichiamo la prima parte della ricerca che inizia dal gennaio 1947.

L'immagine del "trinariciuto" è una delle tante, geniali trovate che accompagnano la storia di «Candido» e la frase "Contrordine, compagni!", che apre la battuta di ognuna delle vignette Guareschiane dalla serie "Obbedienza cieca, pronta, assoluta" è entrata nell'uso comune, già da quel lontano primo febbraio del 1947 quando compare sul settimanale satirico diretto da Giovannino la vignetta dal titolo "Disciplina di partito".



«Candido», 1 febbraio 1947

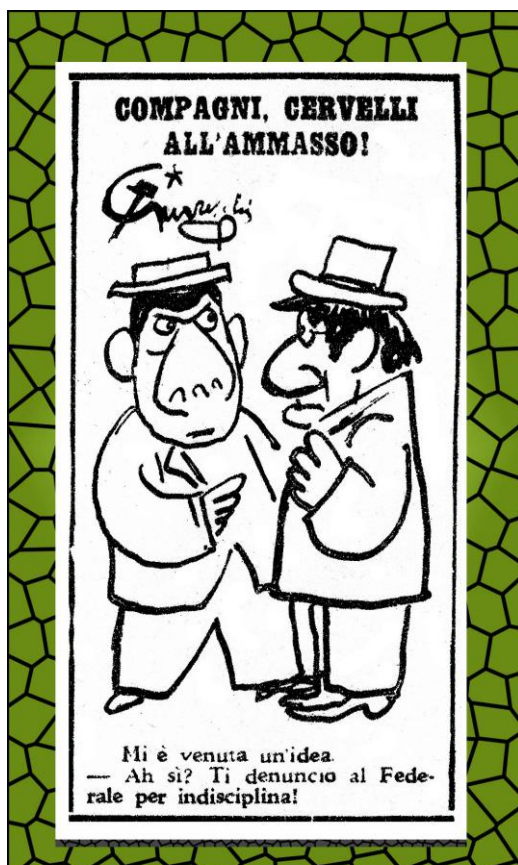
La vignetta contiene già tutti gli elementi che caratterizzeranno la fortunata serie della satira di Guareschi sulla cieca fiducia che la base del PCI riponeva in quanto scritto su «L'Unità». Manca solo il trinariciuto, che, in realtà, era già stato introdotto da Giovannino in una vignetta precedente, quella del 25 gennaio 1947.



«Candido», 25 gennaio 1947

Gia nel numero 10 dell'8 marzo 1947 Giovannino illustra il “tipo” del trinariciuto, commentando uno scritto della «Voce Marchigiana», organetto della Federazione Comunista, in merito alla posizione politica di un certo Tonucci implicato in un pasticcio annonario anconitano: egli “non fa più parte del Partito Comunista dal luglio del 1946. Da tale epoca infatti, il Tonucci non ha dato nessuna attività, non solo, ma da più di tre mesi non paga le quote mensili”. Dico la verità: io di roba amministrativa non capisco niente. Uno non fa più parte dal luglio del '46 di un partito e fino a tre mesi fa pagava ancora le quote mensili: come va questa faccenda? Mi viene in mente quella ragazza la quale mi diceva: “Non faccio più all'amore con Gigetto da un anno e mezzo: inoltre ieri sera è mancato all'appuntamento”. (Prego “Voce Marchigiana” di rispondere chiamandomi “reazionario, omaccolo, foraggiato e orosabaudofilo”. Me lo merito perché quando disegno i tipi che scrivono roba come quella riferita, io li faccio con la fronte alta centimetri 5 e con tre narici.» Guareschi torna sull'argomento la settimana successiva, sempre nel «Giro d'Italia», rincarando la dose: «Nel frattempo in Garfagnana una considerevole folla di individui con tre narici e la fronte di mm. 8 e un occhio solo annidato nella fronte, prendendo lo spunto da uno sciopero generale, apre due paratoie della grande diga sul Serchio e disperde acqua per 60 mila kw. All'estero la cosa ha destato vivo entusiasmo e già si stanno formando società le quali manderebbero in Italia esploratori con grandi valigie contenenti specchietti, collanine di vetro, sveglie eccetera. La settimana dopo, ecco comparire il primo invio di “succhiello omaggio”: «... al cronista de “Il Lavoratore” viene inviato un succhiello omaggio per potersi praticare nel naso la terza narice. Ne ha pienamente diritto». La prima spiegazione guareschiana del significato della “terza narice”, arriva dopo poco e precisamente il 5 aprile 1947: «Questa faccenda della terza narice è – riconosciamolo – una trovata grafica notevolissima in quanto permette di definire un tipo e una mentalità con il semplice ausilio di un buco, un piccolo buco il quale praticamente, si risolve in un circoletto di rapidissima messa in opera. Polemicamente è un motivo valido e perciò io ne uso senza parsimonia sì che molti hanno già accettata la “terza narice” come un dato di

fatto, ma appunto per questo oggi sento il dovere di fare una precisazione. Perché nel mio concetto base la “terza narice” ha una sua funzione completamente indipendente dalle altre due: serve di scarico in modo da tener sgombro il cervello dalla materia grigia e permettere nello stesso tempo l’accesso al cervello delle direttive di partito che, appunto, debbono sostituire il cervello. Il quale cervello, lo si vede, appartiene ormai ad un altro secolo. Non dico, come i miei nemici personali desidererebbero, “ad un’altra era”. Perché la “terza narice” esisteva anche nell’altra “era”, ma era proibito mostrarla, e tutti dovevano portarla abilmente mascherata. Naturalmente la terza narice non è una strettissima prerogativa delle sinistre: io credo che ce ne siano molte altre, distribuite un po’ in ogni dove. Il guaio è che sono ancora tappate per motivi prudenziali o altro e non si vedono ancora. Ma se va avanti così la faccenda, temo che presto verrà messa in vigore la legge del taglione: “Occhio per occhio, narice per narice”. E non è ancora tutto: infatti quanta gente ha la terza narice e non lo sa ancora? Le confesso che anche io alle volte, rileggendo quello che ho scritto e che, purtroppo è già stampato, mi guardo perplesso nello specchio. Attenti dunque alla terza narice!



Una nuova spiegazione dell’invenzione della “terza narice”, però, Guareschi la diede più tardi. È infatti su «Candido» n 3 del 18 gennaio 1959 che Giovannino, rispondendo ad un lettore di Salerno, spiega l’origine della terza narice e, nel contempo, anche quella della terza mammella delle “compagne trimammellute”, che erano l’oggetto delle rimostreanze del lettore salernitano. Scrive Guareschi: «Il trinariciuto è nato all’insegna della rubrica “Obbedienza cieca, pronta, assoluta”: in essa io raffiguravo i compagni comunisti che, nell’attesa spasmodica di ordini e di contrordini, scalpitavano ed emettevano nuvolette di fumo dalle narici. Un giorno, per significare la potenza vulcanica del loro interno fervore politico, non trovai di meglio che aumentare i condotti di scarico vapori e fumi corredando il loro naso di una terza narice.

Così nacque il trinariciuto: senza intenzioni diffamatorie ma per esigenze di carattere squisitamente tecnico. La trimammelluta nacque invece da un episodio specifico. Io, infatti, disegnai una vignetta (nel numero 17 di *Candido* del 26 aprile 1947 *N.d.R.*) che raffigurava un'attivista comunista che, in preda al più fervido entusiasmo, presentava a un gruppo di compagne un'attivista sovietica di passaggio, gridando: "Ecco, compagne, cosa si è fatto nell'URSS per valorizzare la donna!". E la compagna russa, essendosi tolta la camicetta ed essendo rimasta in sottoveste, mostrava con sufficiente ma non indecente evidenza, di possedere quella maggiorazione fisica che, appunto, le dava il diritto di essere chiamata trimammelluta.



«Candido» 26 aprile 1947

Naturalmente, da allora, promosse a trimammellate le compagne dei trinariciuti per significare la loro animosità polemica e la loro ardente aspirazione a raggiungere l'alto livello toccato, grazie al regime sovietico, dalle compagne russe.» Dunque, direbbe lo stesso Giovannino "tutto semplice e naturale". Per dar modo ai compagni di scaricare il fumo contenuto nel cervello, ecco una terza, opportunissima narice e, per dar modo alle compagne di rappresentare senza mezzi termini il raggiunto stato di attiviste complete, arriva la terza mammella. Ma il terzo attributo fisico, che evidentemente per Guareschi era un simbolo importante dell'estensione attitudinale di chi lo sfoggiava, giunse anche per la DC che, impegnata ad occupare quante più poltrone possibili all'interno del Governo e del Parlamento, mostrava un terzo, imponente gluteo che sottolineava la necessità di avere a disposizione almeno un posto a sedere aggiuntivo, rispetto a quanto previsto dalla natura per gli individui normali. (In realtà, quello che oggi si definirebbe il "lato b" della Democrazia Cristiana crebbe a dismisura, fino ad arrivare ad un innumerevole quantità di glutei supplementari, adatti ad occupare una serie di poltrone pressoché infinita.

La prima vignetta dal titolo "Obbedienza pronta, cieca, assoluta" (la frase sarebbe poi stata subito trasformata in "Obbedienza cieca, pronta, assoluta") compare su «Candido» numero 7 del 15 febbraio 1947 ed ha per protagonista nientemeno che Palmiro Togliatti, colto mentre, in maniche di camicia, agita una pizza. In questo caso è direttamente l'ufficio stampa del Kremlino a dettare ordini al segretario del PCI, ma dopo brevissimo tempo, un paio di settimane («Candido» numero 9 del 1° marzo 1947), ecco comparire la prima squadra di trinariciuti che, con la più devota solerzia, eseguono a puntino gli ordini comparsi su «L'Unità».



«Candido» 15 febbraio 1947

Ll'inizio di una serie lunghissima di vignette che, come spiegava Giovannino, per motivi di carattere esclusivamente tecnico, mettevano alla berlina la fede dei compagni negli "ordini" de «L'Unità» che non potevano essere assolutamente discussi. Guareschi utilizza, nella serie "Obbedienza cieca, pronta, assoluta" l'arma del paradosso anche se, ben spesso, l'avvenimento al centro della vignetta, ha una stretta rispondenza con un fatto di cronaca, riportato nelle stesse pagine del Candido. Infatti, sul numero 10 dell'8 marzo 1947, mentre si parla di sovvenzioni ai partiti, ecco ancora una vignetta che ha per protagonista Palmiro Togliatti che, addirittura, interpreta male ciò che egli stesso aveva scritto su «L'Unità». Lo stesso vale per la vignetta comparsa sul numero successivo (11 del 15 marzo) riguardante i patti coloniali e l'odiata casta degli agrari.



«Candido» 8 marzo 1947



«Candido» 15 marzo 1947

Altre volte Guareschi, invece, utilizza le vignette "Obbedienza cieca, pronta, assoluta" solamente come calembour, ovvero come semplice presa in giro della base comunista, capace di versare, senza neppure un tentennamento, il cervello all'ammasso del partito, senza neppure porsi il minimo dubbio su quanto dalle pagine de "L'Unità" veniva ordinato di fare. («Candido» numero 12, 22 marzo 1947)



«Candido» 22 marzo 1947



«Candido» 29 marzo 1947

Così, fra un riferimento all'attualità ed un divertimento che comunque rimane strettamente legato al contingente, il 1947 prosegue con l'impegno di Candido nella lotta al comunismo, una lotta che prende di mira soprattutto l'incapacità, da parte dei compagni della base, di ragionare con la propria testa, fidando totalmente nelle direttive del partito, senza porsi mai il minimo dubbio, arrivando al punto di radunarsi col saluto romano in una delle vie centrali di Parma (che Guareschi non cita evidentemente a caso, dato che sta stigmatizzando l'epurazione toponomastica che viene perpetrata nella sua città, anche ai danni di innocentismi esploratori come Vittorio Bottego

Dello stesso tenore, forse anche più goliardica, la vignetta che segue e vede al centro dell'ordine dettato da "L'Unità" le difficoltà economiche del periodo, ovviamente del tutto fraintese dai compagni trinariciuti.



«Candido» 12 aprile 1947

A volte, poi, la vignetta arriva con un qualche ritardo rispetto al fatto di cronaca che l'ha ispirata: il 26 aprile del 1947 Giovannino, nel "Giro d'Italia" scrive: «... su "Lotta e Lavoro" di Udine è uscito un arnese così: "Il compagno Stelle e Maiolini Maria del Parco Trasporti del Comune hanno dato alla luce un futuro

compagno. Gli auguri dei compagni di cellula e di Lotta e Lavoro". Il che vuol dire che i "futuri compagni" li dà alla luce non solo la compagna madre, ma anche il compagno padre e questo perché, in regime comunista, uomini e donne hanno parità di diritti e di doveri. Inviameo perciò anche noi alla puerpera e al puerpero i nostri più sinceri auguri.



«Candido» 26 aprile 1947

Egidio Bandini
da «Il Fogliaccio» n. 65, aprile 2012

© egidio bandini
© alberto e Carlotta guareschi

(continua)

